

Cos'è accaduto alla Buona Società? *

di John K. Galbraith

Voglio discutere della “buona” società. Sembra che abbiamo perso il senso della necessità di creare una buona società. È d'accordo?

Certamente. All'apparenza abbiamo registrato un cambiamento verso il partito repubblicano, ora guidato da George W. Bush, che non ha alcuna chiara idea di dove si va. Mi spiego meglio. Bush è un uomo che desiderava la presidenza al fine di trarne piacere. Egli riflette un grande cambiamento nella struttura che controlla l'economia. Quando cominciai a studiare economia, o ad interessarmene, c'erano due o tre fonti di potere negli Stati Uniti. La più importante, di certo, era quella costituita dai capitalisti tradizionali – i Rockfeller, Morgan, la grande comunità finanziaria di New York, il monopolio del tabacco ed altri grandi monopoli. Faccia caso che non usiamo più la parola “capitalismo” bensì “sistema di mercato”, che è un riferimento blando, attraente. C'è stato però un cambiamento nella sottostante struttura dell'economia, dal tradizionale capitalista al gruppo dominante dei tempi moderni – specificamente, i dirigenti delle grandi *corporations*. La struttura dirigenziale aziendale desiderava controllare il Governo oltre agli affari. Ora, con George Bush, c'è riuscita.

In quanto membro del Congresso mi colpisce che il primo importante atto legislativo di cui ci stiamo occupando è una riduzione delle tasse.

Proprio così. E lo spirito, o la predisposizione, di tutti gli alti dirigenti aziendali è di associare la buona politica del governo con ciò che va bene alla loro impresa e al loro personale benessere. Qualcuno come il Vice-presidente, che ha un'imposta fiscale di 14 milioni di dollari – non un reddito, badi bene, bensì un'imposta – non riflette attentamente sull'effetto del sistema fiscale sui poveri; ma riflette attenta-

* Questo è il testo di un'intervista apparsa su “Challenge”, vol. 44, no. 5 (July -August 2001), pp. 5-13. La presente traduzione è stata autorizzata da M. E. Sharpe Inc. Copyright © 1995.

mente sugli effetti del sistema fiscale sulla grande impresa e sui benestanti.

Quanto danno pensa che questo taglio delle tasse farà all'America?

Senza dubbio esso stabilisce che questa è una società che favorisce fortemente i ricchi, che sono quelli che incamerano un'enorme porzione della riduzione delle tasse.

Negli anni Cinquanta, quando p. es. Lei scrisse "The Affluent Society", c'era una grande fiducia nel Governo, mentre oggi un sondaggio mostra che solo il 19 per cento della gente ce l'ha. La gente ha perso totalmente quella fiducia?

No, non penso affatto ciò. Direi che c'è stato un grande spostamento di potere a favore della struttura dirigente delle imprese e che una delle sue manifestazioni è il fatto che essi hanno il denaro per influenzare il Congresso e la Presidenza. Tornando al primo Roosevelt, c'è stato un tempo in cui i capitalisti dovevano fare delle concessioni a una vasta opinione pubblica, proprio nel caso di Theodore Roosevelt e del partito repubblicano. Oggi quella comunità, quella forza politica, è al potere direttamente.

Allora pensa che è direttamente dipendente dalla forza, non dalla perdita di interesse o di fede nel Governo. Come funziona tale influenza?

Funziona in modo duplice. Attraverso la funzione del denaro nel processo elettorale, un'influenza che va oltre qualsiasi cosa conosciuta nel passato; e attraverso l'invasione del sistema del governo da parte dei ricchi. Come ho detto, avete constatato com'è fatta la loro imposta fiscale.

Intendete persone come il Vice-presidente Dick Cheney ed il Segretario al Tesoro Paul O'Neill?

Cheney ed O'Neill sono due casi estremi. Non c'è stato niente di simile in un'amministrazione precedente – nemmeno sotto Ronald Reagan. Ronald Reagan, Arthur Schlesinger e io stesso fummo fra i fondatori o gli originari sostenitori di *Americans for Democratic Action*, un gruppo prettamente liberale. Ma Reagan ci lasciò quando la General Electric lo incaricò di fare conferenze, e arrivò a credere a ciò di cui parlava. Non era personalmente ricco e quell'aiuto da parte della General Electric fu molto importante nella sua vita.

Come può cambiare la situazione? Sappiamo che a fine Ottocento vi fu un periodo in cui il denaro arrivò a dominare l'America, e il progressismo scaturì da lì. Pensa che possiamo ancora avere del progressismo?

Non avrei fiducia che possa esserci una ripetizione storica oggi. La funzione del denaro è troppo grande. Senza dubbio, per una parte consistente del secolo passato, il denaro è stato importante nella politica, ma per niente simile a ciò che avviene oggi.

Allora pensa che un'inversione di quest'onda sarebbe molto difficile?

Non mi aspetto che avverrà. Ma non ho esitazioni nel riconoscerla in ciò che avviene. Questa è l'amministrazione governativa voluta dai ricchi auto-dotati e auto-convinti. Non c'è stato nessun altro di origine aziendale così ricco nell'amministrazione Reagan.

Che cosa pensa dell'attuale situazione economica? Pensa che possa volgersi verso una recessione?

Ho una regola di ferro: non faccio mai previsioni perché, negli anni, tutte le mie previsioni corrette sono state dimenticate e quelle sbagliate sono state fatte rilevare. Ci sono cose sconosciute nel mondo ed una d'esse sono le forze sconosciute che configurano l'economia americana. Se dovessi scommettere, ma non la considererei una predizione, direi che la tendenza ciclica dell'economia moderna continuerà, ed al momento ci troviamo in una debole recessione, e questo è normale. Ma non faccio predizioni su quanto essa durerà.

Non ho mai previsto, per quanto mi piaccia Bill Clinton, che avrebbe avuto otto anni senza recessione.

D'altra parte abbiamo avuto solo quattro o cinque anni di crescita economica realmente veloce. Prima era sotto la media. Oggi dovremmo tagliare le tasse per stimolare l'economia?

Non credo che sia un vero fattore di stimolo. Ne viene reddito che va ai ricchi. Costoro non hanno bisogno di tagli di tasse per spendere, e non effettueranno investimenti. Terranno le loro disponibilità in forma liquida.

Cosa pensa di un taglio delle tasse per la classe media ed i poveri?

Raccoglierei le risorse finanziarie e rafforzerei il loro potere d'acquisto costruendo un più forte sistema di *welfare*, un più forte sistema

di assistenza medica, ed un insieme di altre misure tendenti all'egualianza dei redditi.

Dovremmo parlare di investimento pubblico nel senso che conosciamo?

Certamente. Questo è un punto su cui ho insistito molto col passare degli anni. Abbiamo un alto livello di vita dal punto di vista del settore privato ed un livello basso di vita per ciò che dipende dallo stato. Abbiamo strade sudice, ma case pulite; eccellenti luoghi dove mangiare e scuole in abbandono. Si può scorrere tutta l'intera lista degli indicatori del livello di vita della classe più bassa e di quella media e si trova che dappertutto c'è una situazione scadente rispetto ai servizi pubblici ed una meravigliosamente buona rispetto all'investimento privato, fino al punto in cui, come nell'edilizia, diventa troppo costoso.

Molte persone, come Lei ben sa, suggeriscono che alcuni di questi servizi pubblici siano privatizzati. Così abbiamo un forte movimento che tende alla privatizzazione della sicurezza sociale, alla privatizzazione dell'istruzione, Cosa risponde a quelle persone.

Sciocchezza auto-celebrativa. È uno *slogan* più che una realtà. Ognuno vuole una forza di polizia privatizzata? È un modo per sollecitare buoni scolastici piuttosto che stanziare denaro per le scuole pubbliche che si trovano in scadenti condizioni. Abbiamo in generale eccellente consumo privato ed insufficienze sull'intera gamma dei consumi pubblici. Ognuno che sente la parola "privatizzazione" dovrebbe guardare attentamente da dove essa proviene. Quasi inevitabilmente sarà qualcuno che può, attraverso il reddito, sfuggire alla dipendenza dal settore pubblico – qualcuno che, dinanzi al disagio di fare una passeggiata per Central Park, si sposta nei sobborghi di New York.

Lei ha scritto su questi temi spesso e con eloquenza, ma soprattutto 43 anni fa in The Affluent Society. È scoraggiato dopo 43 anni?

Non sono scoraggiato. Chiunque sia passato attraverso la Grande Depressione, chiunque abbia originariamente avuto a che fare con l'agricoltura, come ho fatto io, ha visto il sistema economico nel suo peggio, peggio di oggi. Oggi non abbiamo niente come le code dei disoccupati durante la Grande Depressione. Ma, ammesso questo, non esito a dire che potremmo fare molto meglio.

Vede una qualche possibilità che si possa fare molto meglio?

Mi avvicino ai novantatré anni, e non ho grande ottimismo su ciò che vedrò nella mia vita.

L'economia è cambiata? Sentiamo tutto questo parlare di una nuova economia.

Non c'è alcun dubbio su ciò. Persino nel settore pubblico le cose sono andate davvero molto meglio. Degli enormi passi in avanti sono stati fatti, come per la sicurezza sociale, per esempio, o le leggi che fissano un salario minimo, il sussidio di disoccupazione. Siamo ancora scontenti sul sistema scolastico, ma abbiamo un sistema scolastico sì gran lunga migliore di quello che avevamo cinquanta o settantacinque anni fa, specialmente nell'istruzione superiore. Non mi sento affatto di suggerire di tornare all'economia della mia gioventù.

La gente parla di globalizzazione o di alta tecnologia – queste sono le due cose su cui si parla molto rispetto al cambiamento delle regole dell'economia. Si dice che, in un qualche modo, noi abbiamo una nuova economia cui non si applicano le vecchie regole. È cambiata l'economia in un qualche modo fondamentale che deve essere analizzato in modo differente?

Il riferimento a una nuova economia è proprio quasi fraudolento. Viviamo certamente in tempi di cambiamento economico, cosa che non nego; ma credere che abbiamo un'economia che non soffre più dei pericoli della recessione, o dei pericoli della povertà, o della possibilità di insana speculazione è assoluto *nonsense*. Tutte le volte che si fa riferimento a una nuova economia, si dovrebbe sbadigliare e andarsene a dormire.

Cosa mi può dire della situazione degli stessi economisti? È mia convinzione che gli economisti sembrano incapaci di fare affermazioni rilevanti in tema di politica economica.

Sono dell'opinione che questi sono tutti problemi della categoria degli economisti. Ho appena letto un articolo di uno scrittore australiano molto rispettato che, studiando il mio passato, ha scoperto che negli anni Trenta avevo scritto un libro intitolato *Modern Competition and Business Policy* con un uomo d'affari americano molto intelligente. Attribuiamo la Grande Depressione ai vincoli monopolistici; e da qui la disoccupazione. E l'elemento ulteriore era che, proprio mentre il libro era pronto per andare alle stampe, uscì la Teoria Generale di John Maynard Keynes, ed io mi resi conto di avere disorientato il mio

rispettato collega sul nostro libro. Egli aveva avuto sempre dubbi sulle idee che avevo proposto e, d'istinto, comprendeva che se si fosse aggiunto il potere d'acquisto dello stato si sarebbe potuto fare qualcosa per la depressione.

Il keynesismo, o lo stimolo da parte del governo, sono stati proprio dimenticati negli anni recenti?

Non è più attraente in alcuni ambienti usare il nome di Keynes, ma c'è stato un cambiamento nella struttura di supporto della spesa pubblica, soprattutto, e sfortunatamente, da parte del Pentagono. Ma dobbiamo sempre tenere a mente che uno dei maggiori sostenitori del keynesismo è stato Ronald Reagan.

Guardando nel passato ai grandi economisti di tutti i tempi chi emerge secondo lei?

Non avrei alcun dubbio che la voce economica più influente di tutti i tempi sia stato Adam Smith – lo metterei sicuramente al primo posto. Al secondo metterei Marx. Anche Jean-Baptiste Say è stato straordinariamente importante. La sua idea era che la produzione di beni automaticamente sostiene il loro potere d'acquisto. Finché non mi inserii all'Università di Harvard e Keynes si cominciò a profilare, non si poteva ottenere un titolo di livello avanzato ad Harvard se non si credeva al pensiero di John-Baptiste Say. Quella era la prova che si era nel giusto – finché Keynes non mostrò che era sbagliato.

Non lo sapevo. Ciò comprendeva gente come Alvin Hansen?

Hansen era ad Harvard il leader di una rivoluzione che si allontanava da Jean-Baptiste.

E sugli economisti del ventesimo secolo?

Vorrei eludere la domanda perché i giudizi si stanno ancora costruendo e l'ultima più importante generazione si sta ritirando.

Non so quante opportunità lei abbia di parlare oggi con studenti. Sugerirebbe loro ancora di prendere titoli universitari in economia?

Oh, certamente. Finché non mi sono ammalato li incontravo con una certa regolarità in discussioni informali.

Perché suggerirebbe loro di intraprendere una carriera in economia?

È ancora una grande strada nella parte centrale della loro vita, e mentre possono esserci errori nel modo in cui è insegnata, non è un rischio più grande di non conoscerla per niente.

La mia ultima domanda ha a che fare con il mercato borsistico: siamo in un periodo di crollo?

Come ho detto non faccio previsioni.

Va bene, ma abbiamo già avuto un crollo?

Certamente abbiamo avuto un nuovo modo di vedere le cose nel mercato borsistico. Ciò che accadrà, come ciò si manifesterà, è semplicemente una cosa che non so. Ricordo una lunga sfilza di previsioni azzardate.

Ritiene che Alan Greenspan pensi che può fare tutto quello che gli altri pensano che lui possa fare? Pensa che Greenspan abbia fiducia in se stesso almeno quanto ciascuno sembra averne in lui?

È un uomo intelligente. Sono sicuro che ha avuto i suoi momenti di esitazione.

La speculazione sul mercato è stata simile per molti aspetti alle precedenti speculazioni?

Certamente. È la stessa. I singoli dicono che il prezzo di questa particolare azione andrà su, ed agiscono su questa base, e così sostengono la loro previsione, mostrando che hanno ragione. Questo si ripete finché non si esauriscono gli idioti. È stato vero della speculazione per trecento anni, a partire dalla grande speculazione dei tulipani in Olanda.

Pensa che oggi sia più forte? o peggiore?

Ho sempre pensato, anche perché vi ho scritto su alcune volte, che c'è stata una particolare, quasi unica, sregolatezza alla fine degli anni Venti, e molti sono della mia stessa opinione. Il libro che ho scritto su *The Great Crash* ancora supera nelle vendite tutti gli altri miei libri messi insieme.

Allora pensa che la speculazione nel 1928 e 1929 possa aver superato persino quella degli anni recenti? Ci fu mai un Alan Greenspan prima della seconda guerra mondiale?

Nel 1929 il Sistema della Riserva Federale aveva appena quindici anni. Non era niente di simile al grande apparato di oggi. Ma la possibilità di pazzia è ancora molto, molto grande.